

CENTRO DI STUDI SUL CLASSICISMO

MODERNI *e* ANTICHI

Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo  
diretti da Roberto Cardini

II serie, V (2023)



EDIZIONI POLISTAMPA

Pubblicazioni del  
CENTRO DI STUDI SUL CLASSICISMO  
Prato

*Direttore*

Roberto Cardini

*Vicedirettore*

Mariangela Regoliosi

*Comitato scientifico*

Gabriella Albanese, Lucia Bertolini, Luca Boschetto, Luciano Canfora, Stefano Carrai, H el ene Casanova Robin, Jean-Louis Charlet, Donatella Coppini, Giuliana Crevatin, Francesca Fedi, Mirella Ferrari, Elena Giannarelli, Stefano Grazzini, Luigi Guerrini, Frank La Brasca, Clementina Marsico, Ruth Miguel Franco, Michel Paoli, Andrea Piccardi, Francisco Rico, Marielisa Rossi, Florian Schaffenrath, Natascia Tonelli, Claudia Villa, Paolo Viti

*Redazione*

Anna Gabriella Chisena, Clementina Marsico

PER CONTATTI E INVII:

*Direzione - Redazione*

Centro di Studi sul Classicismo, Via Luigi Muzzi, 38, 59100 Prato

Tel./Fax 0574.607134 - E-mail: [info@centrostudiclassicismo.it](mailto:info@centrostudiclassicismo.it)

<http://www.centrostudiclassicismo.it>

Indirizzo postale: Ufficio Postale Firenze 18, casella 18104

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a *double blind peer review*.

[www.polistampa.com](http://www.polistampa.com)

  2023 LEONARDO LIBRI srl

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 73787

[info@leonardolibri.com](mailto:info@leonardolibri.com) - [www.leonardolibri.com](http://www.leonardolibri.com)

ISBN 978-88-596-2377-9

## INDICE

### TEMA 1 *Leon Battista Alberti*

- ROBERTO CARDINI, *La palla e l'incudine*  
(*L.B. Alberti, Apologi centum, I*) p. 7
- ROBERTO CARDINI, *Nota alle Intercenales dell'Alberti*  
(*Virtus 12-13*) 33

### TEMA 2 *Varianti redazionali e varianti editoriali* *nelle stampe quattro-cinquecentesche di autori umanistici*

- MARIANGELA REGOLIOSI, *Varianti redazionali*  
*nelle stampe quattro-cinquecentesche delle opere di Lorenzo Valla?* 51
- GIULIA LEIDI, *Varianti umanistiche:*  
*gli Eroticon libri di Tito Strozzi tra manoscritti e stampa* 63

### TEMA 3 *Agrippa d'Aubigné*

- JEAN-LOUIS CHARLET, *Une forme particulière de réception*  
*des classiques à la Renaissance, le centon: Lucain et Agrippa d'Aubigné,*  
*ou faire parler l'antique au présent* 91
- BÉATRICE CHARLET-MESDJIAN, *L'hybridation linguistique*  
*des Jambonikes d'Agrippa d'Aubigné* 117

### ALTRI SAGGI

- ROBERTO CARDINI, *Il commento del Landino al "Canzoniere"*  
*del Petrarca. L'atto di compravendita (23 luglio 1500)*  
*in previsione della stampa* 141

ANNA MARIA CABRINI, <i>Fra Livio e Plutarco.</i> <i>Donato Acciaiuoli e le Vite parallele di Annibale e di Scipione - I</i>	155
FRANCESCO TATEO, <i>Sul classicismo di Giovanni Pontano:</i> <i>modelli, progetti e scelte editoriali</i>	197
ABSTRACT	221
INDICI	
Indice dei manoscritti, dei documenti d'archivio e delle stampe antiche	233
Indice dei nomi	235

ROBERTO CARDINI

IL COMMENTO DEL LANDINO  
AL “CANZONIERE” DEL PETRARCA.  
L'ATTO DI COMPRAVENDITA (23 LUGLIO 1500)  
IN PREVISIONE DELLA STAMPA

Seppur variamente frainteso e malamente segnalato, il documento d'archivio che qui viene pubblicato e succintamente illustrato non può dirsi del tutto sconosciuto. A quanto ne so, il primo e l'unico che prima d'ora l'abbia letto nell'originale è stato Antonfrancesco Landini, un discendente da un ramo collaterale della stessa famiglia dell'umanista. Era nato nel 1588 e nel 1646 era intento a raccogliere una notevole messe di notizie utili a ricostruire la storia familiare e a documentare che anche lui, legittimamente, ne faceva parte. L'annotazione che il Landini desunse da una minuta notarile e che appose in margine alla sintesi della portata catastale dell'anno «1481»<sup>1</sup> di «M. Cristofano d'età d'anni 57» riguarda «Beatrice» che «vende libri di m. Cristofano suo Padre a uno de Nerli, rogò ser Gio. Carcidoni 1500».<sup>2</sup> Giusto un secolo dopo, la postilla, amplificata e romanzata ma con le stesse imprecisioni, e quindi sicuramente tratta dal Mar. B I 9, riaffiorò nella tuttora unica biografia del Landino: «Haec [*i.e.* Beatrix] bona patris pleraque dissipavit, eiusque Bibliothecam cuidam ex nobili Nerliorum familia vendidit, ut ex instrumento Archivi Publici per Io. Carcidonium patet».<sup>3</sup> Perché quella notizia fosse nuovamente esumata ci vollero altri due secoli. Durante le ricerche preliminari all'allestimento dell'edizione critica dei *Carmina omnia* del Landino, Alessandro Perosa scoprì che la fonte, se non unica, certamente fondamentale

<sup>1</sup> In realtà 1480: cfr. A.F. VERDE, *Lo Studio fiorentino 1473-1503. Ricerche e documenti*, vol. III in 2 tomi (*Studenti. "Fanciulli a scuola" nel 1480*), Pistoia, Presso «Memorie Domenicane», 1977 [= VERDE, III], pp. 1127-28.

<sup>2</sup> Firenze, Biblioteca Marucelliana, Mar. B I 9, 50r.

<sup>3</sup> A.M. BANDINI, *Specimen literaturae Florentinae saec. XV in quo, dum Christophori Landini gesta enarrantur, virorum ea aetate doctissimorum in Literariam remp. merita, status Gymnasii Florentini a Landino instaurati et Acta Academiae Platonicae a Magno Cosma excitatae recensentur et illustrantur*, 2 voll., Florentiae, Rigacci, 1747-51, II, p. 176.

dello *Specimen* del Bandini erano state le memorie familiari di Antofrancesco Landini, e inconfutabilmente lo dimostrò grazie a quattro tavole sinottiche, nella terza delle quali naturalmente citò anche la nota marginale su Beatrice.<sup>4</sup>

Scopo del Perosa era la dimostrazione suddetta, non il controllo della documentazione archivistica ivi citata. Per questo riprodusse, ma non corresse le imprecisioni del Landini e soprattutto le imprecisioni e le esagerazioni dell'unica fonte a stampa, lo *Specimen* del Bandini, più che sufficienti a impedire il ritrovamento del documento archivistico e l'accertamento del suo contenuto. Che difatti, se ho ben visto, non sono avvenuti.

La minuta in questione è conservata all'Archivio di Stato di Firenze con la segnatura: Notarile antecosimiano 4351 (*olim* C 194), cc. 24v-25v. Fu scritta di suo pugno dal notaio Giovanni Carsidoni (non Carcidoni!)<sup>5</sup> il 23 luglio 1500, alla presenza della venditrice, Beatrice di Cristoforo Landino e del fratello Bernardo, in qualità di mondualdo, del rappresentante del compratore, Bartolomeo di Tanai de' Nerli, il nipote Alessandro di Giovanni di Tanai de' Nerli, dei testimoni Leonardo di Bernardo Ridolfi e Borghino di Niccolò Corsi, e dei garanti.

Beatrice non vendette però né «libri» del padre né, tantomeno, la sua «biblioteca», vendette un solo libro, che era però un'opera del padre di cui finora nulla si sapeva, nientemeno che le *Chanzone e sonecti di messer Francesco Petrarca commentati da messer Christofano Landino*:

(Domina) Beatrix cum consensu et certificatione etc. omni modo et ut et tamquam heres in solido ab intestato domini olim dicti Christofori patris sui, stante maxime repudiatione dicte hereditatis facta per dictum Bernardum eius fratrem et filium dicti olim domini Christofori dictamque hereditatem ad cautelam cum consensu predicti et certificatione ut supra, adeundo ex titulo et causa venditionis, vendidit etc. Bartolomeo olim Tanai de Nerlis civi florentino hic absentis et Alexandro Ioannis Tanai de Nerlis procuratori dicti Bartolomei ac etiam vice et nomine dicti Bartolomei et pro dicto Bartolomeo presenti, recipienti et consentienti etc. quoddam volumen libri in quo continentur et descripta sunt, ut vulgariter dicitur, Le chanzone et sonecti di messer Francesco Petrarca commentati per dictum messer Christofano, pro pretio flor. sexaginta auri lr. in auro, et unius

<sup>4</sup> A. PEROSA, *Una fonte secentesca dello «Specimen» del Bandini in un codice della Biblioteca Marciana*, «La Bibliofilia», 42 (1940), pp. 229-56 (ristampato in ID., *Studi di filologia umanistica. II. Quattrocento fiorentino*, a cura di P. VITI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000 [= PEROSA, *Studi*], pp. 289-320: 316, da cui si cita).

<sup>5</sup> Su di lui cfr. VERDE, III, p. 446.

voluminis dicti operis, quando erunt impressa, quod sit ut vulgariter dicitur in carta buona: quos florenos sexaginta lr. in auro dictus Alexander actualiter solvit et numeravit pro dicto Bartolomeo eidem Beatrici presenti et ad se trahenti in presentia mei notari infrascripti et testibus stantibus. Et sic confessa fuit [...] Et que domina Beatrix venditrix predicta promisit etc. dictum volumen seu librum vel ipsius copiam nulli umquam dedisse vel in futurum dare sub pena dupli etc. et refectionis damnorum et interesse dicti emptoris, in que incurreret dictus dominus emptor si dicta venditrix dictum librum vel eius copiam alteri dedisset vel in futurum daret. Quam venditionem et que omnia domina venditrix dicta consensu promisit etc. attendere etc. sub pena flor. 200 lr. in auro.<sup>6</sup>

L'abbreviatura è chiarissima,<sup>7</sup> e tuttavia qualche chiosa è opportuna. Tre notizie qui racchiuse non credo fossero note: che il 24 settembre 1498 l'umanista fosse morto senza fare testamento (*ab intestato*); che il secondo figlio maschio, Bernardo, nato nel 1476,<sup>8</sup> avesse rifiutato l'eredità; e che l'erede fosse stata Beatrice (certamente, nel luglio del 1500, non ancora ventenne,<sup>9</sup> e insieme alla primogenita, Laura, nata nel 1466,<sup>10</sup> un evidente omaggio alle due prime Corone delle Muse toscane). Ma neppure si sapeva che Bartolomeo di Tanai de' Nerli (che, a 17 anni, stava «in banca» «a Vinegia con Giovanni Freschobaldi»)<sup>11</sup> avesse deciso, trentasettenne, di emulare i fratelli Bernardo e Neri. Quelli, nel 1488, avevano finanziato, insieme a Giovanni Acciaiuoli, l'*editio princeps* dei poemi omerici curati da Giovanni Calcondila e l'edizione delle opere virgiliane,<sup>12</sup> lui, nel 1500, acquistò a caro prezzo, per ugualmente stamparlo, l'inedito e ghiotto *pendant* del fortunatissimo *Comento alla Comedia*.

Perché di questo appunto ritengo che esattamente si trattasse. Lo fanno ritenere tre dati, fra loro coerenti e convergenti.

<sup>6</sup> Per agevolarne la fruizione, questa e le altre citazioni da mss. o incunaboli sono date in edizione critica.

<sup>7</sup> Dunque non rogito come pensavano Antonfrancesco Landini e il Bandini. Le abbreviature, com'è noto, pur essendo appunti sintetici rogati dal notaio in vista del vero e proprio Atto, sono tuttavia utilizzate dalla storiografia come fonti attendibili. Devo la precisazione a Paola Benigni, che ringrazio vivamente anche per aver discusso con me la trascrizione del documento archivistico.

<sup>8</sup> Cfr. VERDE, III, pp. 1127-28.

<sup>9</sup> Siccome i figli che Cristoforo Landino dichiara al catasto nel 1480 sono Laura di 14 anni, Piero di 6, Bernardo di 4 (VERDE, III, 1227-28), è certo che nacque in seguito.

<sup>10</sup> VERDE, *Ibid.*

<sup>11</sup> VERDE, III, p. 187.

<sup>12</sup> R. RIDOLFI, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958, p. 23.

La Prolusione petrarchesca è trädita da tre testimoni diretti e da due indiretti. Fra quelli diretti uno è *descriptus*, cosicché i testimoni utili alla costituzione del testo si riducono a due. Ai nostri fini è ininfluyente il testimone adespoto e anepigrafo. Conta invece l'altro, così rubricato: *Orazione fatta per Cristofano da Pratovecchio quando cominciò a leggere i Sonetti di messere Francesco Petrarca in Istudio*. Dunque il Landino, dalla sua cattedra di *Poetica e oratoria* dello Studio fiorentino, lesse i *Sonetti*, o come subito all'inizio scrive il «poema di Francesco Petrarca», vale a dire le *Canzone e sonetti* come allora venivano comunemente chiamati i *Rerum vulgarium fragmenta*. Questa interpretazione è stata però contestata da Giuliano Tanturli, per il quale quell'*Orazione* del Landino e il corso al quale essa preluse riguardavano i *Trionfi*, e non come io avevo creduto, i *Rerum vulgarium fragmenta*. Tanto è vero, argomentò, che «di *poema* parla il testo del Landino contro sonetti della rubrica», e siccome, proseguì, «per il canzoniere non credo si sarebbe potuto parlare di *poema* al singolare», ne segue che *poema* si addice solo ai *Trionfi*.<sup>13</sup> Ma così non è. Nel XV e XVI secolo *poema*, al singolare, è qualunque opera in versi organicamente costruita. Bartolomeo Fonzio la sua raccolta *sonectorum et cantionum* la intitolò *Poema*;<sup>14</sup> Giovanni Andrea Garisendi, manifestamente alludendo, quanto a Petrarca, ai *Rerum vulgarium fragmenta*, scrisse: «Lasso i do gran *poemati* preclari / facti un per Laura e l'altro per Beatrice»;<sup>15</sup> il commediografo Francesco D'Ambra la scelta di scrivere *I Bernardi* in versi sdrucchioli la giustificò così:

Et quantunque dalla maggior parte de' moderni compositori di Comedie nella nostra lingua si usi la prosa come più conveniente a' familiari ragionamenti che in quella si ricercano, che il verso, io non di meno ho giudicato non essere fuor di proposito usare il verso, et ciò si è fatto da me per ciò che ragionevole cosa pare, *essendo la Comedia* [la sua, *I Bernardi*, non quella di Dante] *un poema et tutti quanti li poemi ricercando al giudicio universale de' dotti il verso [...]*.<sup>16</sup>

<sup>13</sup> G. TANTURLI, *Il disprezzo per Dante dal Petrarca al Bruni*, «Rinascimento», II s., 25 (1985 [ma 1986]), pp. 199-219: 211 e n. 25.

<sup>14</sup> MODENA, Biblioteca Estense, Campori, App. 2827 (γ. N. 8. 1. 31), c. 1r.

<sup>15</sup> *Rimatori bolognesi del Quattrocento*, a cura di L. FRATI, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1908, p. 323. Mio il corsivo.

<sup>16</sup> E. DE BENEDETTI, *La vita e le opere di Francesco D'Ambra*, Firenze, Ufficio della «Rassegna Nazionale», 1899, pp. 31-32. Il brano è tratto dalla lettera dedicatoria a Cosimo I (fine 1547-inizio 1548). Mio il corsivo.



Del resto, per sapere che la Prolusione petrarchesca inaugurò un corso sul *Canzoniere* e non sui *Trionfi*, neppure c'è bisogno di uscire dal Landino. Basta ascoltarlo:

Interpretabar olim nostri Petrarchae *elegias lyricosque quibus Lauram canit*, aderantque adversarii qui Lauram mulierem fuisse negarent assererentque non illo nomine puellam a se amatam intelligi, sed aliud allegorice ibi latere. Rogabam quidnam illud esset et, ut id me docerent, summis precibus contendebam. Illi autem magnum profecto id esse, sed tamen quid sit nescire fatebantur. Hic ego ridiculi occasionem non praetermisi, sed in maxima auditorum frequentia, veluti convictus et pudore conturbatus, «malo – inquam – ingenue fatendo inscitiam meam a vobis accusari, quam inique defendendo pervicaciam<sup>17</sup> damnari. Duo sunt quae adversarii mei proferunt, alterum non fuisse mulierem Lauram, quod ego adhuc non do, alterum, quod ego ita liberaliter eis concedo, ut etiam si quis illos mendacii in iudicium vocet vadimoniumque facere cogat, vadem me praestare decreverim». Atque hic cum veluti pudore impeditus dubitabundus<sup>18</sup> aliquantulum subsisterem, et illi victoria gestientes invicem se intueri aliosque circumspiciendo meae confessionis testes citare quodam nutu viderentur, atque tota iam schola auribus erectis quid dicturus essem expectaret, tunc ego prosequens: «aiunt – inquam – quid sibi poeta in Laura velit se plane nescire, quod ego ita utraque manu do, ut iure me iurando obstringam, ut nisi hoc verissimum sit, nihil sit unquam futurum verum». Risit tota schola, cum dictum falsum fuerit, et illi ambiguitate orationis ad contrarium exitum quam putabant decepti ducebantur.<sup>19</sup>

Questo passo, che per la verità avevo già addotto più di mezzo secolo fa,<sup>20</sup> basta, ritengo, a sgannare chiunque. Ma anche cade a proposito per avere un'idea dell'interpretazione dei *Rerum vulgariun fragmenta* proposta dal Landino in quel suo affollatissimo corso, senza dubbio lo stesso inaugurato dall'*Orazione* da lui fatta *quando cominciò a leggere i Sonetti di messere Francesco Petrarca in Istudio*. Controcorrente fu anzitutto la scelta del testo. Lungo tutto il XV secolo, e segnatamente a Firenze, a paragone del *Canzoniere* i *Trionfi* godettero, si sa, di una fortuna incomparabilmente superiore,

<sup>17</sup> *pernicitiam* l'incunabolo.

<sup>18</sup> *dubitubundus* l'incunabolo.

<sup>19</sup> HORATII Q. FLACCI *Opera*, cum interpretationibus C. LANDINI, Florentiae, Impressum per Antonium Miscominum, 1482, cc. 74v-75r (ad *Carm.* II 12, 18 «certare ioco»); corsivo mio.

<sup>20</sup> R. CARDINI, *Cristoforo Landino e l'Umanesimo volgare*, «La Rassegna della letteratura italiana», 72 (1968), pp. 267-96: 286-87 (raccolto, invariato, in ID., *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973 [= CARDINI, *La critica del Landino*], pp. 147-48).

per non dire esclusiva.<sup>21</sup> Ma non meno controcorrente fu l'interpretazione. Che Laura sia una allegoria è tesi risalente al Boccaccio,<sup>22</sup> ma come testimonianza la vivacissima contestazione subita dal Landino, quella tesi era tuttora e largamente circolante negli anni Sessanta del Quattrocento. Né oscura è la ragione per cui l'umanista aveva convintamente abbracciato la tesi opposta. Solo se Laura era stata una donna e non un simbolo, e solo se l'amore che il Petrarca le aveva portato era stato un amore vero e carnale, era possibile un rilancio del *Canzoniere* da riscoprire attraverso gli elegiaci augustei, e da contaminarlo con loro, anzitutto con Properzio. Che era esattamente quanto aveva fatto il Landino prima di dismettere, solo pochissimi anni prima, nel 1459, i panni di poeta neolatino per indossare, in ovvia continuità, quelli di interprete dei poeti latini e volgari.

Che dopo la prima *Xandra* il Landino avesse imboccato una strada sua, che dal maestro Alberti al quale l'aveva dedicata l'avrebbe sensibilmente allontanato, non possono esserci dubbi.<sup>23</sup> Il momento culminante della "rifondazione, su basi umanistiche, della lingua e letteratura volgare" è il Certame coronario promosso e organizzato dall'Alberti, e da lui inaugurato con un esercizio di poesia barbara, 16 esametri, i primi della nostra lingua.<sup>24</sup> Il Landino, nella seconda *Xandra*, gli rispose con i *Seni senarii ad imitationem Petrarcae*, ossia con la barbarie inversa.<sup>25</sup> L'Alberti, come risulta da tutta intera la sua opera in volgare, prosastica e poetica,

<sup>21</sup> C. DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974 [ma 1975]), pp. 61-113.

<sup>22</sup> «Et quamvis in suis quampluribus vulgaribus poematibus, in quibus perlucide decantavit, se Laurettam quandam ardentissime demonstravit amasse, non obstat nam prout ipsemet bene puto, Laurettam illam allegorice pro laurea corona quam postmodum est adeptus, accipiendam existimo» (G. BOCCACCIO, *De vita et moribus Domini Francisci Petracchi de Florentia*, in ID., *Opere latine minori*, a cura di A.F. MASSERA, Bari, Laterza, 1928, p. 243).

<sup>23</sup> CARDINI, *La critica del Landino*, pp. 1-10, 113-49; ID., *Landino e Lorenzo*, «Lettere italiane», 45 (1993), pp. 361-75 (= CARDINI, *Landino e Lorenzo*); ID., *Alberti e Firenze*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-18 dicembre 2004* (Edizione nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, *Strumenti*, 5), 2 voll., a cura di R. CARDINI e M. REGOLIOSI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, pp. 223-66: 229-37, 246-66; ID., *Leonardo Dati e il Certame coronario*, «Moderni e Antichi», II s., 3 (2021), pp. 183-200: 184-97.

<sup>24</sup> «*De vera amicitia*». *I testi del primo Certame coronario*, edizione critica e commento a cura di L. BERTOLINI, Modena, ISR-Ferrara/Franco Cosimo Panini Editore, 1993, pp. 384-85.

<sup>25</sup> CH. LANDINI *Carmina omnia*, ex codicibus manuscriptis primum edidit A. PEROSA, Florentiae, Oschki, 1939, pp. 10-12.

mai nominò le tre Corone, perché lo scopo suo era quello di rendere la lingua e letteratura toscana «simile» alle lingue e letterature classiche, e per lui l'unico modo di realizzare quello scopo era prendere a modelli esclusivi i classici latini e greci, con ciò voltando le spalle alle tre Corone perché troppo compromesse con il passato medievale e romanzo. Fermo restando, come si legge nel passo programmatico della Prolusione petrarchesca, «che niuno potrà essere nonché eloquente ma pure tollerabile dicatore nella nostra lingua, se prima non arà vera e perfetta cognizione delle lettere latine», cosicché «è necessario essere latino chi vuole essere buono toscano»,<sup>26</sup> Dante e Petrarca secondo il Landino erano invece ineludibili. Per scrivere in volgare, certo, ma perfino per capire i classici antichi. La *Commedia* per meglio comprendere l'*Eneide*,<sup>27</sup> e le «canzone e

<sup>26</sup> C. LANDINO, *Scritti critici e teorici*, edizione, introduzione e commento a cura di R. CARDINI, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1974 (= LANDINO, *Scritti*), I, pp. 37-38.

<sup>27</sup> Nel commento dantesco Virgilio è addotto ad ogni piè sospinto (oltre 150 volte) e per le ragioni più diverse, ma particolarmente significativo è un passo del quarto libro delle *Disputationes Camaldulenses* (il secondo delle *Allegoriae Virgilianae*) dove il Landino allo scolaro Lorenzo de' Medici, ormai appieno conquistato dal gioco di specchi immanente nell'interpretazione neoplatonica e allegorico-morale cui era stato iniziato, mette in bocca queste parole rivolte a Leon Battista Alberti, già maestro del Landino e in quest'opera suo portavoce: «Ma guarda quant'è che ti debbo! Mentre cerchi di rendermi facile e piano Virgilio, e invero ci riesci, mi introduci al contempo nel divino poema del nostro concittadino. Ora sì che finalmente capisco la mira di Dante: perché per prima cosa scenda agli Inferi, e perché da lì emergendo nessun'altra via trovi che lo conduca al cielo fuorché quella che passa attraverso il Purgatorio». «Ma come sei intelligente, ragazzo! – esclamò Battista. Ciò che dico, sebbene arduo, tu non soltanto lo afferrai al volo, ma sospinto da una qual certa rassomiglianza procedi da lì all'anello seguente. Per la sua scrupolosissima imitazione piena di genio e di artificio, Dante ha ottenuto somma lode. Ma anche tu ti sei procurato lode non piccola per aver riconosciuto in quel poeta tutte queste imitazioni: imitazioni che egli, col massimo impegno, ha dissimulato». «Se ho dei meriti – riprese Lorenzo – spetta a te giudicare. Temo però che l'amore eccessivo che mi porti ti tragga in inganno, che ti faccia stimar più del giusto questa mia intelligenza. Ma un'osservazione vorrei farla, per quanto a prima vista estranea al discorso che ci siamo prefisso [...]. Secondo l'insegnamento dei miei genitori, fin quasi dalla primissima infanzia mi sono reso familiare, da cima a fondo, il poema dantesco. L'ho anzi a tal punto studiato che in esso sono pochissimi i passi che io, se richiedevano a volte un siffatto genere di divertimento, non fossi in grado, ad apertura di libro, di tradurre alla lettera. Ma bambino com'ero, cosa mai potevo comprendere in un poeta tanto divino? Soltanto la corteccia lessicale, e null'altro. Ora invece, quando considero nel loro complesso fabula e sostanza, sommamente ammiro il genio di quell'uomo. Tessendo la sua opera pare prendere a prestito pochissimi fili della tela di Virgilio: eppure quasi tutto lo deriva da lì. E perciò ora finalmente capisco l'ammonimento che molto spesso il Landino, sulla base dell'insegnamento di Cicerone, è solito darci: nell'imitazione va usato un metodo assolutamente circospetto; né si deve far sì da essere uguali a coloro che abbiamo preso ad imitare, bensì simili a loro, e in tal modo simili che la stessa somiglianza a malapena possa esser

sonetti» non soltanto, si è visto, per essere moderni poeti neolatini, ma per proficuamente accostarsi ad Orazio lirico, agli elegiaci augustei e addirittura a Pindaro, perché grazie alla dolce mestizia e alla soave castità con cui in quell'opera aveva cantato l'amore, Petrarca li aveva battuti tutti quanti:

A Dante successe Francesco Petrarca. Che uomo, immortale Dio, e di quanta ammirazion degno! El quale nelle sue canzone e sonetti non dubiterò non solo agguagliarlo a' primi lirici ed elegiaci greci e latini poeti, ma a molti preporlo. È ne' versi lirici per comune consenso di tutti supremo Pindaro, el quale Orazio meritamente afferma essere inimitabile; né mancò in Grecia chi contendessi preporlo ad Omero. E certo per magnificenza di spirito, per sentenzie e per figure eccelle e avanza tutti. Né fu nessuno a cui meglio succedessi formare una parola composta di più altre: ma questo è sì proprio della greca lingua che né latino né toscano lo può fare. Ma, perdio!, sia detto senza invidia: considerate quanto spesso el Petrarca insurge e come cigno si leva, considerate quanto sia copioso di sentenzie e quanto quelle in ogni parte quadrino! È acerbo nella invettiva e nel riprendere, e con quella veemenzia che Alceo percuote e' tiranni ne' suoi versi, lui persequita e' vizi. È negli affetti amatori or lieto or mesto, e in forma tutti gl'esprime ché né o a Ovidio lo pospongo né a Propertio. Ma quello in che otti<e>ne sopra tutti la palma, in ogni lascivia materia, benché sia giocondissimo, nientedimeno osserva lieta modestia né mai diviene osceno. E nessuno degl'eloquentissimi negherà trovare in lui non solo espresse ma dipinte molte cose le quali innanzi giudicava essere impossibile dirle con alcuna eleganzia in questa lingua.<sup>28</sup>

Questo giudizio, sebbene si legga nel *Comento alla Comedia*, finito di stampare il 30 agosto 1481, è sicuramente riassuntivo del pluridecennale rapporto intrattenuto dal Landino, come poeta e come critico, con le «canzone e sonetti» del Petrarca, un'opera sulla quale non per nulla esclusivamente verte. E pertanto anche fa fede delle tesi sostenute nel corso orgogliosamente rievocato nel commento oraziano dell'anno dopo. Il Petrarca

percepita, e soltanto dai dotti» (C. LANDINO, *Disputationes Camaldulenses*, a cura di P. LOHE, Firenze, Sansoni, 1980, pp. 253-54. La traduzione è di chi scrive). Ho segnalato e interpretato una porzione di questo notevolissimo passo in *La critica del Landino*, pp. 196-98; l'ho invece riprodotto per intero, tradotto e corredato con ulteriori riflessioni in *Landino e Lorenzo*, pp. 372-74.

<sup>28</sup> LANDINO, *Scritti*, I, pp. 137-38.

per il Landino era «el nostro fiorentino elego e lirico poeta»,<sup>29</sup> cosicché non stupisce che la definizione si rispecchi nella pericope «Interpretabar olim nostri Petrarchae elegias lyricosque quibus Lauram canit», che *elegias lyricosque* sia un calco di «canzone e sonetti»,<sup>30</sup> e che questo identico titolo lo si ritrovi nell'abbreviatura del notaio Carsidoni: «quoddam volumen libri in quo continentur et descripta sunt, ut vulgariter dicitur, Le chanzone et sonecti di messer Francesco Petrarca commentati per dictum messer Christofano». Con tutta probabilità, ad esser vendute a Bartolomeo de' Nerli furono dunque, magari successivamente ritoccate, le lezioni messe per iscritto dal Landino per quel suo affollatissimo corso.

Ma siccome, si è visto, il Nerli le aveva comprate con l'espressa intenzione di «stamparle» adduco, a conferma, un documento che, nel 1973, ignorando l'esistenza del rogito del Carsidoni, avevo male interpretato.<sup>31</sup> A Tommaso Baldinotti, sebbene seppellito nella sua campagna pistoiese, era giunta notizia che era stato pubblicato o era in corso di pubblicazione un commento del Landino al Petrarca (*in vatem... Landini scripta Petrarcham*). Una notizia per lui doppiamente attraente. Nel 1485 si era fatto copista della *Sforziade* di Giovanni Simonetta volgarizzata dal Landino,<sup>32</sup> e nelle sue rime toscane aveva ricalcato «con monotono sforzo d'imitazione i moduli propri del canzoniere petrarchesco» giungendo «a ripetere perfino i giochi di parole sul nome dell'amata». <sup>33</sup> Cosicché è na-

<sup>29</sup> LANDINO, *Scritti*, II, 199-200. A dimostrazione sia della notevole fortuna e incidenza che questo complessivo giudizio sui *RVF* ebbe nella prima metà del Cinquecento sia della tesi che il Landino, anticipando Giovanni Pico, conciliò lezione dantesca e lezione petrarchesca, uno spoglio pionieristico e ragionato della cinquantina di menzioni sparse nel commento dantesco è reperibile *ibid.*, pp. 190-203.

<sup>30</sup> Che riferendosi a poesie in volgare, il Landino con *elegi* intenda «canzoni», e con *lyrici* «sonetti» (in quanto equivalenti dei *lyrica carmina* "odi") l'ho documentato in CARDINI, *Landino e Lorenzo*, p. 366, n. 10. Aggiungo, a conferma, la raccolta di *sonetti* di Antonio Cornazzano conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura XIII D 20 e intitolata *Liber odorum in laudibus et amoribus dive Angele* (cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden, The Warburg Institute-E.J. Brill, 1963, p. 408; P. FARENGA, *Cornazzano, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 123-32: 129).

<sup>31</sup> CARDINI, *La critica del Landino*, pp. 339-41.

<sup>32</sup> È l'attuale ms. Ambrosiano A 271 inf. (cfr. R.M. COMANDUCCI, *Nota sulla versione landiniana della 'Sforziade' di Giovanni Simonetta*, «Interpres», 12 [1992], pp. 309-16: 314-16; L. BADIOLI - F. DAMI, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, «Interpres», 16 [1997], pp. 60-183 [= BADIOLI - DAMI]: 135-36, 175).

<sup>33</sup> A. PETRUCCI, *Baldinotti, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 493-95 (= PETRUCCI): 494.

turale che «bramasse», come scrive, di possedere quella novità libraria. Incaricò pertanto un amico di procurargliela, e immaginando che fosse imponente (*opere in tanto*) e che quindi costasse parecchio, non mancò di aggiungere che *quam primum* lo avrebbe rimborsato:

*Ad D. Andream Corsum canonicum Pistoriensem.*<sup>34</sup>

In vatem cupio Landini scripta Petrarcham,  
 nullaque res animo gratior esse potest;  
 quodque opere in tanto pro me dignissime solvis,  
 me tibi quam primum reddere velle puta.  
 Feceris obsequium postquam tam nobile nobis,  
 hoc emptum cura ne maculetur opus.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Su questo *auditor* di Marsilio Ficino (come si apprende dalla sua celebre lettera a Martino Uranio) si sa ancora troppo poco. Perfino Arnaldo della Torre fu costretto a confessare che su di lui non aveva «saputo ritrovar nulla» (*Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, Tipografia G. Carnesecchi e Figli, 1902, pp. 800-01, n. 4). Qualcosa ha trovato invece Paul Oskar Kristeller (*Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956, p. 192, nota). Si avverta tuttavia che la voce *Corso Andrea* dell'Indice del I volume dell'*Iter Italicum*, per quanto attiene al rinvio a p. 70, è ingannevole: l'Andrea Corso sul quale ci sono documenti nel MAP dell'Archivio di Stato di Firenze non è l'amico e corrispondente del Baldinotti, è un omonimo. Sperando che qualche altra informazione fosse celata negli Archivi pistoiesi mi sono rivolto alla dott.ssa Chiara Benzoni dell'Archivio di Stato di Pistoia. E così è stato. Spogliando diverse fonti la dott.ssa Benzoni ha trovato parecchie notizie inedite, non irrilevanti per fissare la cronologia dell'epigramma in questione (Andrea di Corso, il destinatario del carne, nel 1502 si trovava a Firenze), ma relevantissime per la biografia del canonico pistoiese: «*La chiesa pistoiese e la sua Cattedrale nel tempo*. III. *Repertorio di documenti (a. 1501-1580)*, a cura di Alfredo Pacini, Pistoia 1994, pp. 46, 57, 66, 84, 97, 107: nei documenti regestati (anni 1514-1528) compare il riferimento ad Andrea di Corso, rettore della chiesa di Burgianico e canonico pistoiese; *Bibliografia pistoiese*, compilata da Vittorio Capponi, Pistoia 1874, p. 33: compare un "Andrea di Corso dei Conti di Pistoia", a cui il poeta pistoiese Giovanni di Piero Arrighi, vissuto a cavallo dei secc. XV-XVI, dedica un ternale; Archivio di Stato di Pistoia, *Priorista Franchi*, vol. VIII, c.1rv: sotto la famiglia Conti di Pistoia, compare Andrea di Corso di Giovanni Conti /del Conte (Andreas Accursii del Conte), canonico pistoiese, documentato dal 1495 al 1519 in diversi atti pubblici e contratti, dei quali il Franchi annota brevemente gli estremi; in particolare, nel giugno 1502, Andrea di Corso viene eletto ambasciatore a Firenze, insieme a Niccolò di Piero di Domenico Franchi. Non è riportata la data della nascita e della morte; Archivio Capitolare di Pistoia, L11, c. 21v: Andrea di Corso è citato in un elenco di canonici riunitisi il 7 gennaio 1519 con il nome completo "Andrea di Corso del Conte"; Archivio Capitolare di Pistoia, A6, c. 2r: viene annotata la notizia della morte di Andrea di Corso, sotto il giorno 16 maggio 1529». Sono profondamente grato a Chiara Benzoni per aver accettato di condurre per me queste ricerche e mi congratulo per i brillanti risultati ai quali è approdata.

<sup>35</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni, 35, c. 160v.

Il Baldinotti morì il 10 marzo 1511.<sup>36</sup> La citazione è tratta dal quinto libro dei *Carmina* da lui messo insieme negli ultimi anni di vita. A quando esattamente risalga l'epigramma in questione è però difficile dire. Siccome è il primo di una cinquina disomogenea (gli altri quattro sembrano testimoniare una delle tante vie<sup>37</sup> tentate da Tommaso per far graziare il fratello Bartolomeo relegato a Poppi),<sup>38</sup> il raggruppamento non pare coerente con un ordinamento tematico. È invece sicuro che il quinto libro non obbedisce ad un ordinamento cronologico. Nella seconda unità della cinquina di c. 160v Andrea di Corso de' Conti è pregato di farsi carico dell'esilio del Bartolomeo Baldinotti, senonché già a c. 153v il lettore era stato informato che quell'esilio era finito e che lo stesso Andrea di Corso era stato latore della buona notizia. Che poi il poeta in quel libro abbia raccolto anche testi dei primissimi anni del Cinquecento lo documenta il carme di c. 89v indirizzato a Pier Soderini «Vessillifero perpetuo» apparentemente fresco di nomina (27 settembre 1502), posto che Tommaso, sperando nella sua intercessione per richiamare dall'esilio il fratello, è verisimile che si sia affrettato a chiedergli di accoglierlo «servorum numero».<sup>39</sup>

<sup>36</sup> PETRUCCI, p. 494; BADIOLI – DAMI, p. 165.

<sup>37</sup> L'appoggio ad es. di Pier Soderini, di Niccolò Pandolfini, vescovo di Pistoia, e di Franco Gori, Capitano di parte panciatica, come documentano BADIOLI – DAMI, pp. 164-65, che però non menzionano mai Andrea di Corso.

<sup>38</sup> «*Ad eundem D. Andream.* - Cum tibi sit cordi res urgentissima fratris, / non opus est, Corsi, quod memorare velim, / ut bino ex versu veniat tetrastichum unum: / com<m>enda Domino quod vigilanter agis»; «*Ad eundem Corsum.* - Si tam laudandis non vis desistere caeptis, / ex re difficili palma suprema datur. / Hic erit omnis honos, hic est tibi gloria nomen, / quod nunquam poterit vita abeunte mors»; «*Ad eundem.* - Quod ius iam vellet postremo carmine dicam, / rem nostram audacter pergere quaeso velis»; «*Ad eundem ut aliud iter sumendum sit.* - Agricolae dabitur tota haec victoria, noster / cum tali indignus civis honore fuit» (Laur., Acq. 35, c. 160v). Nel quinto libro, rispettivamente a cc. 138r, 150v e 153v, Andrea di Corso (che, si apprende, non soltanto era amico del Baldinotti ma anche correttore dei suoi *Carmina*) è menzionato altre tre volte: «Viribus ingenii parvi cum fidere nolim, / error et in multis versibus esse solet, / ante ego quam mittam vidit mea carmina Corsus, / in quo iudicium creditur esse bonum. / Nemo alius vidit: debent archana taceri. / Ter scripsi, et placuit mittere velle semel»; «Non inventa fides tanta est in tempore prisco: / Nos erga, o Corsi, quanta reperta fuit. / Filius in patrem tantum non monstrat amorem, / in fratrem quantum (credite) Corsus habet. / In te opus egregium facit isto tempore Corsus: / qui procul, ut nulli cedere discat amor»; «Blasius orator decreti est ordine factus, / ut sit quod credas gratia facta tibi. / Et pius et clemens semper fuit ille senatus, / qui fert erranti saepe misertus opem. / Cras equitet, secum noster quoque Corsius ibit, / tempore qui pluvio non potuere prius».

<sup>39</sup> «Ut tu perpetuus vexillifer urbe vocaris, / sic te, Dux, omni tempore quisquis amat. / [...] / Suscipe servorum numero, Dux inclite, Tommam, / qui tibi perspicuo lumine mentis adest».

Più stringenti sono le conclusioni cui conduce l'analisi dell'epigramma. Dato che, com'è ovvio, presuppone l'acquisto, nel luglio del 1500, del commento del Landino al *Canzoniere* petrarchesco che il Nerli fece con l'espressa intenzione di darlo alle stampe, e dato che il Baldinotti scrisse all'amico Andrea di Corso perché aveva saputo che un commento del Landino a Petrarca era in commercio o stava per arrivarci, pare logico supporre che la richiesta dell'acquisto sia non troppo distante dal contratto di compravendita. Tanto più che la supposizione combacia con quanto ha appurato, nelle sue ricognizioni archivistiche, Chiara Benzoni. Ora sappiamo che Andrea di Corso de' Conti si trovava a Firenze, in qualità di ambasciatore, nel giugno 1502.<sup>40</sup> È un indizio serio, a mio parere, per ragionevolmente ipotizzare il luogo e la data della prevista stampa de «Le chanzone et sonecti di messer Francesco Petrarca commentati per [...] messer Christofano» Landino. Se nel contado pisoiense a Tommaso Baldinotti era giunta notizia che erano in commercio gli *scripta Landini in vatem Petrarcham*, e se incaricò proprio Andrea di Corso di comprarglieli, è ovvio che l'amico doveva trovarsi, quando gli scrisse, nel luogo giusto per poterlo fare. Siccome Andrea di Corso, nel giugno 1502, si trovava a Firenze, è naturale inferire che il luogo della stampa di quel commento fosse lo stesso nel quale il Nerli l'aveva acquistato e dove tutti gli altri commenti del Landino avevano visto la luce, Firenze, e che il "quando" coincida con la durata dell'ambasceria fiorentina di Andrea di Corso, iniziata (a due anni di distanza dall'Atto di compravendita) nel giugno 1502.

E qui possiamo anche fare punto. L'obiettivo di questa ricerca, portare alla luce non poche e svariate novità, segnatamente l'aggiunta al catalogo delle opere del Landino di una voce di straordinario interesse, mi pare sia stato raggiunto. Volendo proseguirla si aprono tre piste: l'agnizione del manoscritto (forse autografo) oggetto della compravendita, nella speranza che sia sopravvissuto; il ritrovamento, se non della stampa che, a stare agli Annali tipografici, presumibilmente non ci fu, di ulteriori notizie che la riguardino; e qualora pure questa pista finisse in un vicolo cieco, l'individuazione dello scenario più ragionevole atto a spiegare il motivo per cui l'investimento di 60 fiorini d'oro larghi fatto da Barto-

<sup>40</sup> Cfr. *supra* n. 34.



lomeo de' Nerli per accaparrarsi quel prezioso reperto con l'esplicita intenzione di stamparlo (un investimento per di più blindato dalla salatissima «pena» – oltre al risarcimento del danno e agli interessi – contrattualmente minacciata se la venditrice si fosse azzardata a rovinargli l'affare), si rivelò, alla prova dei fatti, una speculazione sbagliata.

## ABSTRACT

R. CARDINI, *Il commento del Landino al "Canzoniere" del Petrarca. L'atto di compravendita (23 luglio 1500) in previsione della stampa*

Il 23 luglio 1500 Beatrice di Cristoforo Landino vendé a Bartolomeo di Tanai de' Nerli «Le chanzone et sonecti di messer Francesco Petrarca commentati» dal padre, «messer Cristofano». Il volume fu acquistato per la notevole somma di 60 fiorini d'oro larghi «et unius voluminis dicti operis, quando erunt impressa», e dunque con l'espressa intenzione di stamparlo. Rogò il notaio Giovanni Carsidoni (Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 4351). Di questo commento petrarchesco del Landino, una nuova e fondamentale voce che va ad aggiungersi all'elenco dei suoi scritti, finora non si sapeva nulla. Con tutta probabilità si trattava delle lezioni scritte per il corso inaugurato dalla Prolusione petrarchesca del 1467 c., un corso tanto originale quanto polemico. Siccome lungo tutto il XV secolo, segnatamente a Firenze, a paragone del *Canzoniere* i *Trionfi* godettero di una fortuna incomparabilmente superiore, controcorrente fu anzitutto la scelta del testo. Né meno controcorrente fu l'interpretazione: un rilancio del *Canzoniere* da riscoprire attraverso gli elegiaci augustei e da contaminarlo con loro, anzitutto con Properzio. A quanto risulta dagli Annali tipografici la stampa, quasi certamente non ci fu, o non fu portata a termine. È tuttavia è certo che se non era in corso era stata perlomeno annunciata. Lo documenta un epigramma che il poeta pistoiese Tommaso Baldinotti indirizzò, presumibilmente nell'estate del 1502, all'amico Andrea di Corso dei Conti per incaricarlo di comprargli «scripta Landini...in poetam Petrarcam».

On 23 July 1500 Beatrice di Cristoforo Landino sold to Bartolomeo di Tanai de' Nerli «Le chanzone et sonecti di messer Francesco Petrarca

#### ABSTRACT

commentati” by her father, “messer Cristofano”. The volume was purchased for the considerable sum of 60 *fiorini d’oro larghi* “et unius voluminis dicti operis, quando erunt impressa”, and therefore with the express intention of printing it. The deed was drawn up by the notary Giovanni Carsidoni (Florence, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 4351). Nothing was previously known of this commentary on Petrarch by Landino, a new and essential voice now added to the list of his writings. In all likelihood, the volume refers to the lectures written for the course inaugurated by the *Prolusione petrarchesca* of c. 1467, a course that proved as original as it was controversial. Given that, particularly in Florence, the *Trionfi* enjoyed far greater success than the *Canzoniere* throughout the fifteenth century, the choice of text therefore went against the fashion. The interpretation also bucked the trend: proposing to rediscover the *Canzoniere* through the elegiac poets and to contaminate it with them, above all with Propertius. Almost certainly, to judge from the typographical records, the work was never printed, or the printed version was not completed. Nonetheless, although the printing was not in progress, it had certainly been announced. This is attested by an epigram sent by the Pistoian poet, Tommaso Baldinotti, presumably in the summer of 1502, to his friend Andrea di Corso dei Conti, asking him to buy “scripta Landini...in poetam Petrarcam”.

KEYWORDS: Cristoforo Landino; Petrarch; commentary; *Canzoniere*